

*Per il mio amico
Arturo Muñoz Vico
perché è unico nel suo genere*

Elvira Lindo

Tutto cambia, Manolito

Titolo originale: *Los trapos sucios*
testo: © Elvira Lindo; Spoon River S.L., 1997, 2013
illustrazioni: © Emilio Urberuaga, 1997, 2013

© Edizioni Lapis 2015
secondo gli accordi con
Il Caduceo Agenzia Letteraria
e Antonia Kerrigan Agenzia Literaria
per l'edizione italiana
Tutti i diritti riservati

Traduzione di Luisa Mattia

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-391-5

Finito di stampare nel mese di febbraio 2015
presso Tipolitografia Petruzzi Corrado & C. snc
Zona industriale Regnano
06011 Città di Castello (PG)

illustrazioni di Emilio Urberuaga

 Lapis
edizioni



L'altro giorno, la madre di Oscar Mayer ha detto alla mia, mentre stavano dal macellaio:

– Al mio Oscar gli compro un computer portatile, così scrive la sua vita. Dopotutto, quelle che racconta Manolito non sono mica cose dell'altro mondo!

– Fa pure, ma tieni presente che è un rischio. Il mio Manolito ha dovuto dire subito che lo chiamano Quattrocchi e il tuo dovrà firmare a lettere maiuscole che si chiama Oscar Mayer.

– Figuriamoci! Lui si chiama Oscar Sandoval. Mamma gliele ha cantate chiare:

– Devi ammetterlo: a Carabanchel (Alto) nessuno lo conosce come Oscar Sandoval.

E tutte le signore che erano lì hanno ripetuto in coro:

– Devi ammetterlo, devi ammetterlo!

La vita va così nel mio quartiere, ci piace un sacco cantar chiare in faccia le cose, così nessuno racconta balle a nessuno.

E così, il mio amico Oscar Mayer non la scriverà mai la sua vita, perché sua madre non gli permetterà certo di cominciare la sua autobiografia dicendo: “Mi chiamo Oscar Sandoval ma tutti i miei amici mi conoscono come Oscar Mayer, il re delle salsicce”.

È che per scrivere un'autobiografia ci vuole un bel coraggio. Ogni volta che esce un nuovo libro della grande enciclopedia della mia vita, io esco di casa e mi vergogno un sacco, perché tutti quanti sanno cose delle nostre più intime intimità, mica solo io. E mamma mia si vergogna quando va al mercato e Martìn, il pescivendolo, magari dice:

– E però, Catalina, non rifilare tutte quelle scoppole a Manolito, se no va male a scuola.

– Giusto – dice un'altra impicciona – io al mio, se proprio glielo devo dare, glielo do sul sedere e con la

pantofola, così non gli faccio male e neppure mi faccio male io.

A papà, quando si ferma ai bar lungo la strada, i camerieri gli chiedono:

– Manolo, che dice Manolito? Quanto ti manca ancora per finire di pagare il camion?

Neppure a Luisa, la mia vicina, va a genio che tutti sanno il fatto che Bernabè, suo marito, è uno che sgancia puzette e porta il parrucchino. Mamma cerca di calmarla:

– Ma dai, come fanno a non sapere che ha il parrucchino, se la domenica Bernabè se ne mette uno di colore diverso! E quanto alle puzette... chi più chi meno...

A mio nonno non gliene può importare di meno che racconto tutti i suoi segreti:

– Figurati se me ne importa di far sapere che metto la dentiera, che c'ho la prostata, che ronfo come un tricheco e che passo tutto il giorno al Bar all'angolo... Da quando le vecchiette del Centro Anziani sanno tutti i miei vizi, mi ronzano intorno come le mosche. Adesso mi va meglio di prima, quando pensavano che ero uno dei tanti vecchi senza un solo difetto.

Perfino l'Imbecille è contento, anche se non gli piace per niente il fatto che nel secondo libro ho rivelato il suo



vero nome. A lui va a genio seguire a essere il classico ragazzino di quattro anni con un segreto da difendere.

Comunque, anche se Oscar Mayer volesse raccontare le cose più vergognose della vita sua, mica gli servirebbe un computer portatile per scriverle, perché la verità vera è che io non ho mai scritto quello che state leggendo. Quella che scrive è la tipa che ha il nome in copertina. Lei mi conosce da qualche anno, da quando se ne andava in giro per tutto il pianeta a cercare bambini e alla fine ha scelto proprio me. È venuta a casa mia, ha acceso il registratore e ha cominciato a strapparmi segreti senza pietà. E intanto, si faceva fuori tutte le pizzette che mamma aveva comprato in panetteria, da Porfiria. Mamma e Luisa la guardavano di traverso e quando se n'è andata, Luisa ha detto:

– Ma quanto mangia?

Io a questa donna qua ho raccontato un mucchio di cose e certe cose, secondo mamma, non avrei mai dovuto spiattellarle. Quello che c'è di buono è che noi Garcia Moreno siamo diventati famosi nel mondo mondiale, però c'è il fatto che non è servito proprio a niente, perché non ci abbiamo guadagnato un soldo, mentre c'è qualcuno che dice che invece lei sì che è

diventata straricca per via dei dollari che ha guadagnato con le mie storie.

Poco tempo fa mi ha chiamato al telefono. Mamma ha detto:

– Rieccola. Viene a riempirsi le tasche di soldi un'altra volta.

Stavolta ci siamo visti al Bar all'angolo. C'eravamo mamma, Luisa, nonno, io e l'Imbecille... e il registratore, come sempre, sul tavolo. La signora, quella col nome in copertina, ha chiesto a mamma e Luisa di mettersi a un altro tavolo:

– Così il bambino non si sente condizionato...

E quando siamo rimasti soli, uno di fronte all'altra, la signora m'ha detto che dovevo raccontarle tutto quello che non avevo mai raccontato a proposito delle interiorità familiari e di quello che conoscevo. M'ha pure detto che le storie nostre facevano la concorrenza ai "rialiti sciò" della televisione, ai film di sesso e violenza e a quelli di terrore.

– Mi devi raccontare i "panni sporchi" di casa tua.

– Va bene, ma a una condizione.

– Dimmi quale. Faccio qualunque cosa – ha detto la signora, in quel momento di alta tensione ambientale.



– Il mio nome deve essere più grande del tuo, sulla copertina; e anzi il tuo deve essere scritto piccolo piccolo, così la gente si crede che il libro l'ho scritto io. Prendere o lasciare.

Lei c'ha pensato per cinque maledetti minuti.

– Per me va bene.

Ho chiesto pure se il nome mio poteva essere fatto con le lucette che si accendono e si spengono, ma pare che sia tecnologicamente impossibile.

Allora, ho bevuto un sorso del mio secondo Whisky (cioè della seconda Coca-Cola) e ho cominciato a raccontarle questi altri capitoli della mia storia, quelli che mai hanno superato i confini di Carabanchel (Alto) e che ora avete sotto il naso. Nonno, per consolarmi, mi ha detto:

– Non ti preoccupare, Manolito. Non c'è una sola famiglia che non abbia panni sporchi da tenere segreti.

La tipa s'è portata via il registratore e dopo un po' m'ha mandato questo libro, che è il quarto.

Non lo so mica se torna qui perché, dopo tre ore di registrazione, quando è andata alla cassa per pagare il conto, il signor Ezechiele ha detto:

– Sessanta euro.



Il fatto è che, senza che lei se n'è resa conto, si sono aggiunti mio padre, Bernabè, il nonno di Yihad, Yihad, Lopez-orecchie-a-sventola, Melody Martinez, Susanna-panni-sporchi, il fidanzato della madre di Lopez-orecchie-a-sventola, la madre di Lopez-orecchie-a-sventola, Porfiria, la maestra, Mostarda, Melani, Jessica-la-cicciona, Paquito Medina e Boni (che s'è mangiata pure qualche scampo). La signora è rimasta senza fiato e se n'è andata senza neppure salutare.

– Dici che s'è arrabbiata? – ho chiesto a mamma.

– Se s'è arrabbiata fa due fatiche. Dovrà pure ripagarci in qualche modo, visto che guadagna grazie a noi.

E noi, protagonisti di questo libro, abbiamo brindato senza più preoccuparci di lei.



Titti

Se pensi che io sono meraviglioso, allora non leggere questo capitolo. Davvero, lo dico. Se non lo leggi puoi continuare a pensare che sono un ragazzino eccezionale; se lo leggi... saprai che cosa si nasconde dietro al Manolito più-che-perfetto. Un po' come le tipe buonissime della serie *V-Visitors*, che dietro la faccetta di donne perfettine nascondevano il loro vero volto: quello di brutte lucertolone.

Perché mai racconto cose che possono distruggere la mia immagine pubblica? Perché così